

QUANDO LA DEMOCRAZIA È LA SERVA DELLA ZIA: IL VOTO VIA SMS PER MISS PIRELLI

Gianluca Lo Vetro

IL TG5 BATTE IL TG1 CON UNO SHARE DI QUASI IL 30 PER CENTO
Il Tg5 diretto da Enrico Mentana ha battuto il Tg1 con un ascolto di sei milioni 33mila spettatori, contro i cinque milioni 630 mila della Rai. In percentuali, il Tg5 ha ottenuto il 29,77 per cento di share contro il 27,93 del Tg1. Crescono anche gli ascolti della Corrida condotta da Gerry Scotti, che durante l'ultima puntata ha totalizzato uno share del 27,57 per cento, inchiodando allo schermo sei milioni 289 mila spettatori.

i vipelloni

MISS PIRELLI TRA TELE-DEMOCRAZIA E AUTARCHIA.
Si è fatto un gran parlare dell'elezione «democratica» della prima miss Pirelli. Quest'anno, infatti, una delle bellezze che posa per il celebre calendario, non è stata scelta dal fotografo che lo realizza, Bruce Weber, bensì da un'elezione popolare. Attraverso il Call Contest organizzato da Mtv e Tim, la Pirelli ha cercato «bellezze della porta accanto» tra i 17 e i 26 anni. Una giuria presieduta da Lina Sotis ha poi selezionato Valentina Stilla, 23 anni, tra le dieci finaliste. Le quali erano state elette via messaggi sms. Difficile stabilire se i voti fossero spontanei o tele-comandati. In tal senso si dice che una candidata abbia speso otto milioni di sms per

arrivare in finale. Di facile comprensione, invece, il commento sul livello medio delle bellezze a cura di Alfonso Signorini: «è più importante essere belle dentro che fuori» ha pronunciato il lookologo di «Chiambretti C'è», con uno slogan all'Acqua Rocchetta e una filosofia alla Lambertucci. Fatto sta che questo nuovo sistema tele-elettorale è subito passato come «concorso democratico». Un momento, un momento: ma se le miss hanno «ispirato i messaggi» (corre voce che le vincitrici avessero soprattutto tanti parenti) e i messaggi medesimi sono stati spediti via Tim di Tronchetti Provera, già presidente Pirelli, e ai piedi degli ospiti della finale, vedi Cremonini dei Luna Pop, c'erano le nuove scarpe Pirelli, l'affare sembra essere «tutto di

casa». Più che di «democrazia», allora, bisognerebbe parlare di «autarchia». **ERMES: UN PORTALE DA DIO.** «Bello e simpatico, astuto e veloce», Ermes, il Mercurio dei latini, dà il nome al nuovo portale della Toscana voluto dall'assessore alla comunicazione e all'informazione della Regione, Chiara Boni. Al sito che potrebbe anche ricordare l'insegna di un cinema a luci rosse, si potrà chiedere qualsiasi informazione turistica: «dalla disponibilità di camere d'albergo agli orari dei mezzi di trasporto». Solo i miracoli non sono contemplati. Anche se Ermes viene lanciato dalla Regione come un «portale da dio». **LA «TAGLIA» SULLO SCANNER.** «Cercasi diecimila volontari per farsi scannerizzare la taglia». È

l'appello dell'Unione Francese delle Industrie dell'Abbigliamento che attraverso un sondaggio vuole ridefinire le misure del genere maschile e femminile: dalla prima infanzia all'età adulta. Per 18 mesi due cabine scanner 3D registreranno l'altezza, il giro testa, il punto vita, la distanza tra ginocchio e tallone e così via... per un totale di 22 punti del corpo. L'ultima indagine del genere era stata condotta nel 1972 sulle donne e nel '66 sugli uomini. Ribattezzata «E-taylor» l'operazione registrerà dimensioni e mutazioni antropomorfe del terzo millennio, in una banca dati a disposizione della moda ma anche dell'industria automobilistica e dell'arredamento. Costo dell'iniziativa: un milione di euro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giorgio Poidomani

ROMA Quattordici luglio 1948... 27 aprile 2002. Cinquant'anni di storia italiana in tre ore di uno straordinario concerto di due straordinari artisti: Giovanna Marini e Francesco De Gregori.

Dall'attentato a Togliatti alla celebrazione di un'Italia che lavora, di un'Italia che resiste. Storia e ricordi, anche personali. Nel 1948 ero abbastanza grande per catturare nella memoria quel luglio: l'attentato a Togliatti. Secchia alle porte della prefettura di Milano, le raccomandazioni di Togliatti, che aveva ripreso conoscenza, alla prudenza e poi la vittoria scaccia tensioni di Gino Bartali al Tour de France. Con quei ricordi in tasca è davvero difficile non provare dolore e disappunto per quanto siamo stati obbligati ad ascoltare il 25 aprile a proposito della Resistenza e del ruolo delle sinistre nel consolidamento della democrazia in Italia. Pensieri a sipario aperto in una serata, anche questa, da ricordare. Perché raramente in un concerto si è raggiunto un livello così elevato di fusione tra il teatro, gli artisti ed il pubblico. Un pubblico di tutte le età richiamato anche dal desiderio di conoscere il nuovo Auditorium di Roma, ma presto avvinto dalla musica, dai testi e dalle rievocazioni. I testi appunto: a volte l'ascoltatore chiude gli occhi e si lascia rapire dalla musica.

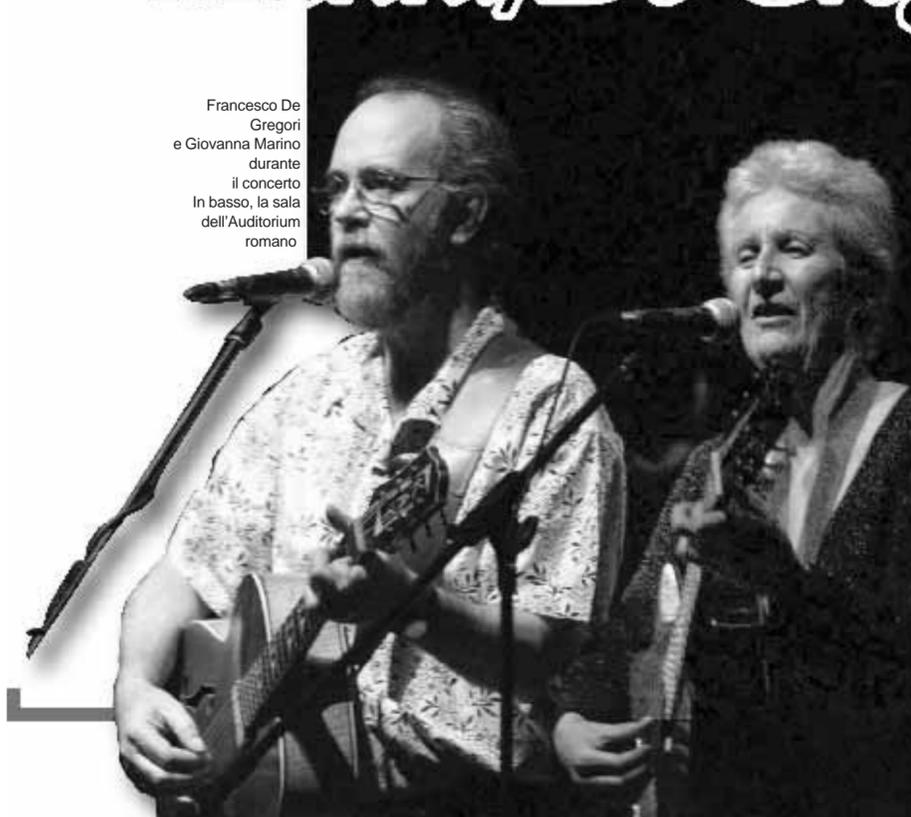
In questo caso no. Giovanna Marini, seguendo le tradizioni dei cantastorie, ha preceduto le sue canzoni con date precise obbligando l'ascoltatore a riflettere, a ricordare, a far riaffiorare da una memoria lontana.

Nei ricordi sono emersi il dramma degli emigranti italiani che si imbarcavano per gli Stati Uniti alla ricerca di un lavoro, così simili a quelli delle carrette del mare respinti dalla legge Bossi-Fini e poi, Pasolini con una dedica affettuosa, commossa e di estrema attualità. Nella prima commedia scritta in friulano *I turs tal Friul*, Pasolini si richiama ad una tradizione medioevale per cui un fortissimo vento, normalmente temuto perché portatore di tempeste, in realtà può trascinare via tutto il male, e il male, allora, erano i turchi che di tanto in tanto saccheggiavano le cittadine friulane. E Dio sa se in questo momento l'Italia non avrebbe bisogno di un vento super.

E poi i canti popolari delle mondine e degli scioperanti negli scontri con la polizia. Ed ancora Francesco De Gregori vecchio e nuovo in totale sintonia con il suo pubblico a cui, alla fine, ha chiesto: «Vi siete divertiti? Noi sì». Singolare la facilità con cui Francesco De Gregori è uscito dai suoi classici *Fiorellino* e *Generale* per inventa-

MUSICA E RESISTENZA

Marini/De Gregori



Francesco De Gregori e Giovanna Marini durante il concerto in basso, la sala dell'Auditorium romano

“ Canzoni vecchie e nuove ma soprattutto duetti che intrecciano voci e sensibilità diverse

Giovanna insegna: piccole lezioni di armonia con l'aiuto di un trio di vocalist di gran livello Francesco infiamma con i suoi classici ”

Giovanna e Francesco sul palco per uno straordinario concerto. Da Togliatti all'Italia che resiste

Compagni di strada

re bellissimi duetti per le storie popolari della Marini, trovando istintivamente il giusto tono per fondersi perfettamente con la voce di Giovanna e delle tre vocaliste.

Gustosa la lezione di musica impar-

tita dalla Marini e dalle sue «accompagnatrici». Giovanna, divertita e sempre lieve, insegna dal palco: parla di schemi armonici e della particolare soddisfazione psichica che riescono a produrre in chi li esegue vocalmente; il tutto con una straordinaria facilità e con una padronanza vocale che non mai smesso di assisterla in decenni di show e ricerca. Aiutati dall'entusiasmo di tutti gli spettatori, i due protagonisti sono stati estremamente generosi impegnandosi quasi con affetto anche nel lungo bis. Grazie anche al gruppo musicale che ha saputo sostenere il concerto con l'elasticità necessaria ai continui cambiamenti di registro.

Nel totale rapimento prodotto dal concerto mi sono anche chiesto perché la cultura sia stata e sia tutt'ora alloggiata



In chiusura il saluto all'Italia che non china la testa. Il pubblico ringrazia con calore. Virtù e vizi di una struttura, l'Auditorium, davvero bella ”

Capita di porsi interrogativi che sembrano fessi. A volte, capiterà anche a voi, mi chiedo perché sono, siamo di sinistra. Perché dico ancora con bella soddisfazione: lui/lei è un compagno, una compagna, perché mi ostino a credere che esistono ancora l'internazionalismo socialista, che il mondo sarà più bello, più felice, quando la ricchezza degli uni non sarà fondata sulla povertà degli altri, quando il concetto di patria non sarà fondato su un desiderio di potenza, quando gli individui saranno abbastanza forti da creare società in cui governi la generosità e non la paura, non le paure. In ciclica fase di ricostruzione psico-morale, mi chiedo cosa resterebbe di me, di noi, se smettessimo di credere che non si tratta solo di aggiustare gli eccessi del capitalismo ma di fornire, come si diceva, modelli di sviluppo e di relazione diversi, alternativi a quel-

Il Generale e la Mondina

Toni Jop

li che stanno portando l'umanità al collasso. Mi chiedo cosa resterebbe di noi e del piacere che, nonostante il cielo grigio di questi mesi, continuiamo a provare anche solo percorrendo la strada che stiamo percorrendo. Una strada di resistenza a questa eversione dalla civiltà innescata dalle culture della paura di cui si fa interprete questo lugubre governo senza sogni e senza gioia. Così, mi chiedo anche cos'è che tiene assieme questa massa di desideri solo in apparenza

impossibili in una coscienza annegata in un brodo che sembra, oggi più di ieri, negare realisticamente ad un progetto politico dato per disperso, battuto, bollato come utopistico, infantile. I grandi, gli adulti, invece, sono loro, gli altri, quelli che hanno maturato la giusta dose di cinismo, quelli che sono convinti di sapere cos'è il potere e di sapere a che serve la politica, perché lo sanno solo loro e chi non condivide il loro cinismo è un principiante sciocco che farebbero

meglio ad occuparsi d'altro senza disturbare il conducente. Poi, una sera, vado a teatro, mi infilo in una di quelle bellissime sale dell'auditorium romano, mi siedo su una poltroncina rossa - che bel colore - chiudo gli occhi al buio, li riapro e vedo sul palco la testa d'argento di Giovanna Marini accanto alla camicia spiegazzata, mezza manica larga, di Francesco De Gregori. Li reincontro dopo anni e faccio i conti con un buon mezzo etto d'ansia. Sono di fronte ad

un piccolo intreccio della storia mia e di tanti altri compagni che hanno condiviso decenni di lotte e una meravigliosa cultura di liberazione. Un flash: rivedo decine e decine di feste dell'Unità, di palchi impertinenti dai quali Giovanna cantava di mondine e di treni per il Sud mentre le bombe esplodevano e i fascisti picchiavano, rivedo Francesco nella nursery del Folkstudio, impertinente micropalco romano dal quale piccole note gentili resistevano alla omologazione

sanremica, alla confezione di musica industriale, tempio laico di una possibile terza via italiana della poesia in musica. Compagni di strada. Da dieci, venti, trent'anni e di più. Maledetta commozione. Lei, Giovanna, con la sua voce bella e setosa, con il suo corpo vivo e cordiale nei confronti del tempo, mi stringe la gola. Lui, Francesco, con quel suo tenero autismo poetico, con quella forza espressiva del non detto, del non cantato, con quel suo Generale sempre al fianco, con quel Fiorellino che deve dormire, con quell'Italia che resiste mi convince a richiudere gli occhi e a seppellirmi nel buio che avvolge la poltrona. Romanticherie fuori moda, forse. Nel buio, intanto, non so, lo capisco, che risponde dare a quelle domande. Ma so che questa è la strada e so con chi percorrerla. So che è una gran bella vita. Grazie Giovanna, grazie Francesco.